

America's Cup Tempo di finali

La barca italiana uscita sconfitta dalla prima sfida con New Zealand si rifà nella seconda prova e batte per un secondo l'avversaria Una regata tesissima in cui lo scafo italiano non ha commesso gli errori del giorno precedente. A bordo anche Gardini, oggi si riposa

La vendetta del Moro

E la seconda volta il Moro ce l'ha fatta a battere New Zealand, che solo il giorno precedente, nella prima regata delle finali «challenger» di Coppa America, era riuscita a battere lo scafo italiano. Ieri, invece, al termine di una gara tiratissima la barca italiana, anche se solo con un secondo di vantaggio, ha tagliato per prima il traguardo. A bordo anche Gardini. Oggi si riposa.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO È stata una delle più belle gare della America's Cup: il Moro di Venezia, dopo un feroce inseguimento durato quasi tutta la regata, è riuscito a battere sul traguardo di un solo secondo i fortissimi neozelandesi. Partita in vantaggio, con uno sprint molto aggressivo, la barca di Gardini era stata poi superata alla prima boa. New Zealand sembrava così destinata a bissare il successo conquistato il giorno precedente, ma nel penultimo lato grazie ad una serie di ottime manovre dell'equipaggio italiano, il Moro ha recuperato metro su metro riuscendo a tagliare il traguardo vittorioso: una gara straordinaria, per gli uomini di Paul Cayard che hanno dimostrato di poter lottare ad armi pari con New Zealand. Eppure, poche ore prima, si erano versate lacrime su una bruciante sconfitta contro gli stessi avversari di oggi. «Troppe volte era stato il lapidario giudizio di Paul Cayard...

Lo skipper del Moro di Venezia, salutato da Gardini come «il più forte», non cercava scuse per la sconfitta di domenica contro i neozelandesi, nella prima delle nove regate che daranno l'accesso alla sfida finale contro i detentori dell'America's Cup. All'ultima fase arriverà infatti chi per primo vincerà cinque regate e i neozelandesi avevano compiuto un primo passo anche psicologicamente importante. Diceva Cayard, «la regata l'abbiamo persa noi perché abbiamo sbagliato la partenza e perché non avevamo a bordo una vela che ci serviva». Alla partenza il primo errore: subito 18 secondi per gli avversari, un vantaggio esiguo, ma pesante in condizioni di vento leggero come quelle di ieri. Cayard però sperava di agguantare il nemico quando, al momento di issare il genacker studiato per le situazioni in cui il vento è a cento gradi rispetto alla rotta, l'equipaggio non



Un'immagine della regata di domenica: New Zealand (a destra) inseguito da vicino dal Moro

l'ha trovato semplicemente perché quella vela non era stata imbarcata. «Abbiamo corso 40 regate», spiega Cayard - «e per 39 l'abbiamo avuta a bordo, usando la sola poche volte, perché è una vela molto speciale. Avevamo pensato di tenerla a terra per alleggerire la barca, ma all'improvviso ne abbiamo avuto bisogno e non potevamo sostituirla. Tutto questo è accaduto mentre stavamo recuperando

sui neozelandesi e credo che sia stata la causa principale della sconfitta». Poi il Moro ha perso in acqua un altro genacker, alla fine di un lato che aveva consentito di recuperare dieci secondi. Su questa perdita della vela ci sono due versioni: i giornalisti americani hanno avanzato il sospetto che Cayard abbia mollato la vela mentre incrociava i neozelandesi, perché la toccassero e fossero costretti ad un giro di

penalità. Versione contestata da Cayard anche se la regola esiste e se New Zealand avesse toccato la vela del Moro sarebbe stata penalizzata. I neozelandesi avevano alzato una bandiera rossa di protesta contro questa manovra, ma visto che non ha influito sul risultato finale non hanno presentato documenti alla giuria. Sette regate restano, e Gardini, dopo la vittoria, ritorna ottimista.

Defender, a Bill Koch il primo duello con Stars & Stripes

SAN DIEGO È ancora lungo il cammino di «Big Bad Dennis» sulla strada di «difensore» ufficiale del trofeo che lui stesso detiene. Venti e mari non l'aiutano a compensare con la bravura, gli evidenti handicap di budget e di attrezzatura. Per qualcuno corre con una baleniera contro uno yacht d'altura, ed è già un miracolo che sia giunto in finale. E alla prima uscita lo «squalo» Conner, per la regata d'ordio della finale dei defender di Coppa America, è stato nettamente dominato da America 3 del «cowboy» Bill Koch. Regata che, per la bonaccia, era stata rinviata dal giorno prima, sabato, quando Conner e Koch erano rimasti a lungo immobili tra le boe del campo di regata, senza che un filo di vento spostasse le loro barche. Tre ore di attesa, poi la decisione della giuria di rinviare la prima delle 13 regate in programma. Questa volta il beniamino della stampa americana non ha avuto dalla sua la fortuna che due giorni fa aveva fatto calare il

Canestri di sera per un posto nelle semifinali

Play Off table showing scores for various teams in the quarterfinals and semifinals. Teams include Ottavi, Quarti, Semifinali, and Finali. Scores are listed for teams like Scavolini, Phonola, Clear, Letus, Philips, Messenger, Panasonic, Stefanel, Baker, and Benetton.

Le più belle quali saranno? Dopo che Treviso ha matato in due turni la Stefanel, stasera vanno in scena gli episodi decisivi di Knorr-Clear, Scavolini-Phonola, Philips-Messenger (in anticipo alle 17, su Raidue alle 17.40). Chi vince giocherà, sabato, le semifinali. Bologna recupera Binelli, Pesaro difficilmente schiererà Costa. Il virtuosissimo Zdovc richiesto da New York, alla Virtus arriva Zoran Savic?

MIRKO BIANCANI

Un pezzetto di tricolore, uno specchio d'Europa. Si rignociano stasera tre partite per completare il quadro delle semifinali, dove è già approdata la Benetton nel sabato prepausale. E Treviso lo ha fatto in maniera fragorosa, trovando in Vinnie Del Negro il momentaneo terminale di una stagione elettrica. Nemmeno il trionfale approdo in semifinale, infatti, ha convinto la società a togliere il bavaglio dalla bocca di Skansi. «Non sono in silenzio-stampa - rammentava l'altra sera il coach biancoverde - è la società che me lo impone».



Claudio Coldebella

Ma se la Benetton non ha molti motivi per essere nervosa, specie ora che può guardare tutte dall'alto in basso, la tensione sembra farla da padrona in casa delle altre. A Bologna, per esempio, in casa Knorr si strappano solo o quasi battute monosillabiche. «Dobbiamo vincere, tutto qui» dicono in coro i bianconeri, compreso il coach. E se qualcuno dà dimostrazione di fair-play (Wenington, per esempio, ha già dimenticato l'uppercut subito in gara 2) ad opera di Caldwell) c'è anche chi approfitta del momento caldo per lanciare messaggi alla società. Come Zdovc: ha saputo di poter essere sostituito da Savic e la sapere che a fine stagione andrà a discutere coi Knicks un probabile approdo nella Nba. Poi però si rimette alle necessità della squadra: «Sto tirando bene, stasera devo prendere qualche conclusione in più. E marcare bene Manion, anche, un giocatore intelligente che mi somiglia molto».

La Clear ha guadagnato la bella sfruttando lo strapotere fisico di Tonut e Bossa su una Knorr che aveva in Morandotti e Binelli (poi uscito dal campo in barcolla) due alti fisicamente molto trasparenti. Stasera «Gus ci sarà, ma Frates spera che ci sia anche il miglior Caldwell». A Pesaro e Milano (al Forum si anticipa per la tv, l'inizio è alle 17, la trasmissione su Raidue alle 17.40) la cifra è, se possibile, ancora più confusa. La Scavolini ha mollato in maniera inverosimile a Caserta, costringendo Bucci ad impartire una lezione agli svogliatissimi americani: fuori entrambi a sette minuti dalla fine. I marchigiani al Palamaggio erano senza Costa ed è difficile che lo recuperino stasera. E però altrettanto improbabile che si ripresentino in campo con la stessa fièvre, voglia di combattere. Resta una verità: Boni su Thompson fa una fatica enorme, e sotto le plance potrebbe essere di nuovo festa per la Phonola. Da fuori, però, Gentile ed Esposito possono trovare in Gracis e Workman una resistenza molto più efficace. Probabilmente l'incontro si deciderà proprio lungo il percorso.

Ciclismo. Nella Liegi-Bastogne-Liegi vince il belga De Wolf al primo trionfo in una classica Il leader dell'Ariosteia, mai protagonista, non eguaglia il primato di Merckx con 5 successi

Argentin, il record può attendere

Nulla da fare per Moreno Argentin. Il leader dell'Ariosteia voleva eguagliare il record di Eddy Merckx nella Liegi-Bastogne-Liegi, cinque vittorie, ma è invece incappato in una prova incolore. La meritata vittoria è andata al belga De Wolf, al primo successo in una grande classica dopo dieci anni di carriera. Fra gli italiani in buona evidenza Cassani e Chiappucci, che ha però ceduto nel tratto conclusivo.

FEDERICO ROSSI

LIEGI. Il leggendario record di Eddy Merckx, cinque vittorie nella Liegi-Bastogne-Liegi, può fare ancora la sua bella figura nell'albo d'oro del ciclismo internazionale. Moreno Argentin si era candidato ad eguagliarlo nella domenica di pasqua ma, per una volta, il «gap» fra gli ambiziosi propositi del leader dell'Ariosteia è la realtà della corsa si è rivelato incolmabile. Argentin, ancora dolorante per i postu-

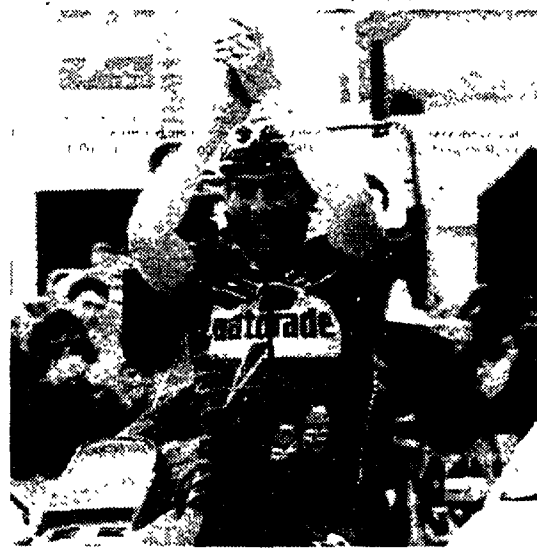
mi della caduta nella Freccia-Vallone, non è mai stato nel vivo della gara, meglio di lui hanno fatto il suo compagno di squadra Cassani e un Chiappucci finalmente pimpante. Meglio ma non abbastanza. Alla fine, infatti, sotto il traguardo della capitale della Vallonia è transitato davanti a tutti, con pieno merito, il padrone di casa De Wolf. Il robusto corridore belga, molto popolare nel gruppo per via del

suo carattere gioviale e scherzoso, ha colto così, dopo dieci anni di onorevole carriera, il primo successo in una grande classica. Lo ha fatto con indosso la maglia della Gatorade e, noblesse oblige, all'arrivo non si è dimenticato di ringraziare il suo capitano Gianni Bugno il quale, vista l'ennesima giornata grigia, gli ha lasciato via libera. La cronaca della 100ª edizione della Liegi-Bastogne-Liegi è entrata nel vivo dopo 148 chilometri di corsa in seguito ad un'iniziativa di Chiappucci. Il leader della Carrera, che evidentemente comincia ad entrare nell'atmosfera del Giro d'Italia, ha spezzato il gruppo su uno dei numerosi strappi che caratterizzano la gara. Sulla sua ruota sono rimasti il campione d'olanda Rooks, De Wolf, An-

derson, Rezzè ed Holm, questi ultimi due poi staccatisi. Il plotoncino di testa ha insistito nella sua azione mentre dalle retrovie si muovevano i vari Bernard, Breukink, Alcala, Roche, Van Hooydonck e la coppia dell'Ariosteia già protagonista mercoledì nella Freccia-Vallone, Furlan e Cassani. Dopo il duecentesimo chilometro il quartetto di vertice si è spezzato sotto l'azione di De Wolf: con il belga restava solo Rooks mentre Chiappucci è affondato vittima di un rapporto troppo lungo. Da dietro, intanto, sono riusciti a rientrare Bernard e Cassani andando a ricostruire un gruppetto di quattro unità che è entrato con oltre un minuto di vantaggio nel centro di Liegi. La svolta si è avuta sulla penultima salitella posta a circa sette km dall'arrivo. De Wolf ha sparato tutto quel che gli

Ordine d'arrivo

- 1) De Wolf (Bel-Gatorade), km. 262 in 7 ore 18'6"; 2) Rooks (Fra) a 30"; 3) Bernard (Fra) a 30"; 4) Cassani (Ita) a 1'35"; 5) Rominger (Svi) a 2'; 6) Rue (Fra) a 2'; 7) Theunisse (Ola) a 2'; 8) Furlan (Ita) a 2'; 9) Millar (Gbr) a 2'; 10) Van Hooydonck a 2'12"; 11) Pettit (Ita) a 3'40"; 12) Chiappucci (Ita) a 5'01".



La gioia di De Wolf, mentre solitario taglia il traguardo di Liegi

restava in corpo distanziando i compagni di lega con un'azione scomposta ma efficace. Fra Bernard, Rooks e Cassani, l'unico che ha accennato un'inutile reazione è stato il francese della Banesto mentre l'italiano è rimasto letteral-

mente sui pedali, vittima, con tutta probabilità, degli stress agonistici accumulati negli ultimi giorni. Per De Wolf ormai il gioco era fatto e il belga si poteva permettere di tagliare il traguardo a braccia alzate in splendida solitudine.

Adesso, archiviata anche l'ultima delle grandi classiche belghe, l'appuntamento è per sabato prossimo nell'Amstel Gold race, una gara che finora nessun italiano è riuscito a vincere. Che sia la volta buona?

Tennis. Inizia Montecarlo, Pescosolido batte Caratti Il discolo Ferreira non ha rispetto per Borg

Non è cambiato, Bjorn Borg. Stessi gesti, stesso viso, stessi capelli di una volta. Un signore che non protesta e sa che cosa sia l'educazione. Sono gli altri, invece, a non essere più come i tennisti che lo svedese batteva negli anni Settanta. Ora picchiano tutti, anche i ragazzini come Ferreira, il ventenne che lo ha battuto ieri a Montecarlo. Nel derby italiano, avanti Pescosolido, Caratti kappadò.

DANIELE AZZOLINI

MONTECARLO. A vederlo dall'alto della palazzina che si affaccia sul Centrale del Country Club, Bjorn Borg non sembra molto diverso da se stesso. Cammina a testa bassa, il sistema la fascia sui capelli, lunghi come nove anni fa, ed è sempre troppo signore per protestare su una decisione errata del giudice di linea. No, non sembra davvero diverso, Bjorn, semmai incerto, poco convinto, o non del tutto a posto con se stesso. Chissà che cosa gli passa dalla testa quando i ragazzini lo superano, dopo avergli fatto credere di poter fare match pari, a dispetto dell'età e della disuetudine

agonistica. Bjorn non lo dice, preferendo nascondersi dietro le solite frasi. Quelle, almeno, non sono cambiate da quando era lui il numero uno: «Bravo Ferreira, io meno. Devo giocare molto, prima di ritrovare i colpi». Ma si vede che gli girano, e non potrebbe essere altrimenti. Con i suoi vent'anni, Wayne Ferreira non rischiava certo di soffrire i lunghi palleggi dello svedese, ma il suo carattere è sufficientemente maturo da consigliargli di tirare tutti i colpi. Bjorn ha atteso gli sbagli del giovanotto e si è issato fino ad un set point, il primo da quando è tornato a giocare. Peccato che l'unico a non ca-

pire quanto il momento fosse stonico è stato proprio il giovane sudafricano, che da quel momento non ha sbagliato più nulla. Bjorn ha giocato meglio dell'anno scorso, la nuova racchetta gli ha allungato i colpi, ma ha perso la sua glaciale sicurezza e tira più piano dei giovani racchettari moderni. C'era anche un derby italiano, nella prima giornata del torneo di Montecarlo. Pescosolido, ha battuto Caratti dopo aver perso il primo set ed aver subito un match point nel secondo. Ma ha stretto i denti e si è aggrappato al suo diritto per ribaltare la situazione. Chissà che le disavventure di Maceò non gli abbiano insegnato qualcosa. Infine, è andata male a Camporese battuto in tre set da Prpic. Il bolognese non ha risentito del malanno al braccio ma ha avuto un vistoso calo di concentrazione nel finale del match. Risultati: Muster-Leconte 3-6, 6-4, 6-3; Pescosolido-Caratti 1-6, 7-6, 7-5; Ferreira-Borg 7-6, 6-2; Steeb-Jaité 6-2, 4-6, 7-6; Brucera-Clavet 6-4, 2-6, 7-5; Bergstrom-Hlasek 6-1, 6-7, 6-3; Prpic-Camporese 4-6, 6-4, 6-3.

Motomondiale. Doppia vittoria italiana: Gramigni primo nella 125 Sandokan Cadalora centra il tris sulle strade della Malesia

CARLO BRACCINI

SHAH ALAM (Malesia). Due piloti di casa nostra più in alto di tutti nel terzo Gran Premio della stagione in Malesia, a due passi della capitale Kuala Lumpur. Nella terra del più avventuroso romanzo di Emilio Salgari, i Sandokan e gli Yanez del motociclismo moderno corrispondono ai nomi di Luca Cadalora nella 250 e di Alessandro Gramigni nella 125. Il paragone può apparire un po' forzato ma questi, forse in omaggio all'invenzione e al genio del romanziere veronese, ne condividono almeno la nazionalità. Letteratura a parte, un modenese di quasi ventotto anni e un fiorentino di poco più diventati hanno lasciato il segno nell'ultima trasferta oltreoceano (i conti finiscono in meno di un mese), prima di iniziare la lunga sequenza delle gare europee: decisive, in genere, ai fini del campionato. Cadalora in Malesia si è confermato quello di sempre, veloce e determinato. In lotta per quasi tutta la gara con le Aprilia dello spagnolo Puig e del nostro Pierfrancesco Chili, a pochi giri dal termine ha preso il largo: quattro secondi

abbondanti sono il distacco della sua Honda Nbr ufficiale dai diretti inseguitori. Per il campione del mondo in carica della 250 è insomma bottino pieno, tre vittorie in altrettanti Gran Premi dall'inizio della stagione. Addirittura quattro gare consecutive, se si vuole far partire la sua imbattibilità proprio dal Gran Premio di Malesia dello scorso anno, il 29 settembre del 1991. Anche Alessandro Gramigni non è un debuttante sul gradino più alto del podio. Ci era già salito nel Gran Premio di Cecoslovacchia della passata stagione, sempre in sella all'Aprilia 125. «Quest'anno, con la moto ufficiale e l'Aprilia che lavora solo per me è tutta un'altra storia - commenta ancora a caldo subito dopo l'arrivo - Solo adesso ho la certezza di poter lottare per il titolo. Ma di vincere, no, non mi ci fate neppure pensare».

Due eroi molto diversi, Cadalora e Gramigni. Introverso, riflessivo, si tratti un po' sofferto il primo; espansivo, vivace e un po' guascone il secondo. Cadalora ha raggiunto la maturità e la sicurezza di chi si è ormai reso conto di essere migliore, Gramigni sta ancora vivendo un sogno troppo grande per lui. Ai suoi rimpi, però, ci si abitua presto. Prima di approdare in Europa, il Motomondiale in tempo a scrivere le pagine di promossi, bocciati e mandati. Tra i buoni, anzi buonissimi, l'australiano Mick Doohan con la Honda 500 del Team Rothmans, a punteggio pieno come il compagno di squadra Cadalora; bene anche Luis Caprrossi nonostante una moto non sempre all'altezza della situazione; sempre nella 250, così così la Giera, costretta in Malesia a una doppia battaglia d'arresto di Ruggia e Lavado per inconvenienti all'impianto elettrico. Male il Team Pilen nella 125, con Fausto Gresini e Noboru Ueda ancora lontani dal vertice della classifica, a cui sembra invece abbonato Bruno Casanova che di ufficiale Aprilia solo il motore. Massimino infine la Cagiva, da più di diecimila all'inseguimento del sogno 500 e dove, oltre a non concludere nulla in pista, si comincia anche a respirare una pessima aria all'interno del team

Classifiche

- Classifica 125 cc: 1) Gramigni (Ita-Aprilia) 45'45" (m. 123,62h); 2) Casanova (Ita-Aprilia) a 1'52"; 3) Waldmann (Ger-Honda) 2'33". Classifica mondiale: 1) Waldmann (Ger) 52 punti; 2) Gramigni (Ita) 43; 3) Casanova (Ita) 42. Classifica 250 cc: 1) Cadalora (Ita-Honda) 46'49" (m. 136,075); 2) Puig (Spa-Aprilia) a 4'06"; 3) Chili (Ita-Aprilia) a 4'50". Classifica mondiale: 1) Cadalora (Ita) 60 punti; 2) Brandl (Ger) 27; 3) Puig (Spa) e Cardus (Spa) 25. Classifica 500cc: 1) Doohan (Aus-Honda) 45'45" (m. 137,871); 2) Rainey (Usa-Yamaha) a 10'43"; 3) Criville (Spa-Honda) a 14'30". Classifica mondiale: 1) Doohan (Aus) 60 punti; 2) Chandler (Usa) 31; 3) Rainey (Usa) 30.

Maratona di Torino Vince Faustini Panetta ancora ko

TORINO. «Con quello ce se possono rimettere gli orologi». Lo dicevano, con tutto il sarcasmo che sanno esprimere nei confronti di un loro concittadino, gli appassionati d'atletica romana. «Quello» è Alessio Faustini, maratona di 32 primavere, noto per una serie di risultati sui 42 chilometri tutti attestati intorno alle 2 ore e 12 minuti. Eppure, ieri mattina il piccolo atleta della Fiamme Oro, impegnato nella Maratona di Torino, ha fatto sballare di almeno un minuto le previsioni cronometriche degli scettici. Faustini si è imposto in 2h11'03", un tempo ottimo che gli varrà, come ha già lasciato intendere il ct della nazionale, Elio Locatelli, la convocazione per le prossime Olimpiadi di Barcellona accanto a Gelindo Bordin e Salvatore Bettiol. Alle spalle del romano si è classificato il piemontese Marco Gozzano distaccato di 1'51". Al terzo posto Severino Bernardini giunto a 3'18". Grande delusione per la prova di Francesco Panetta, il campione europeo del tremila siepi, al secondo tentativo nella maratona dopo il ritiro a

Rotterdam l'anno passato, non è riuscito neanche questa volta a terminare la gara. Panetta, che ha corso sempre nelle retrovie, si è ritirato al 30º chilometro a causa di dolori alle gambe. Un abbandono che lo mette fuori gioco, proprio a favore di Faustini, riguardo la convocazione per i Giochi di Barcellona. «Io finito la benzina - ha detto ironicamente Panetta subito dopo il ritiro - i primi dolori li ho avuti al 20º chilometro. La corsa aveva un ritmo troppo alto e dopo 10 chilometri di sofferenza ho preferito abbandonarla». Tra le donne, si è imposta Irina Skliarenko, rappresentante del Csi che nel finale ha superato Anna Villani, vittima di un'autentica debacle nella parte conclusiva della competizione. Intanto, il keniano Hussein ha vinto per la terza volta la prestigiosa maratona di Boston chiudendo in un ottimo 2h08'15". Classifica: 1) Alessio Faustini 2h11'03"; Marco Gozzano 2h12'54"; Severino Bernardini 2h14'21"; Donne: 1) Irina Skliarenko (Csi) 2h37'39"; 2) Anna Villani 2h40'28".